

A vintage camera and a film strip are positioned in the upper right quadrant of the page. The camera is a classic rangefinder style, and the film strip is partially unspooled. The background is a deep red with a subtle, wavy pattern.

LE FOTOSTORIE

A vintage camera is shown in the lower left quadrant, angled towards the right. It has a prominent lens and a flash attachment on top. The background is the same deep red with a wavy pattern.

**RICCHI,
POTENTI
E...
RITOCCATI**



Nelle nostre fotostorie ho cercato di spiegare, più di una volta, quanto sia straordinario l'esercizio di "lettura" delle immagini, per capire piccoli e grandi avvenimenti, stili di vita, abitudini, tradizioni. O per leggere un volto, il dolore, la gioia, la paura, l'eroismo, la vigliaccheria. In questo senso, la fotografia, fin dai giorni della nascita, è sempre apparsa come uno straordinario "specchio della memoria" alla portata di tutti e capace di riflettere il mondo. Un grande e straordinario inventario antropologico, come scrivo sempre. Un inventario che non significa affatto la verità in assoluto. Un inventario che – lo ripeto – elenca spesso quello che vorremmo essere e non quello che siamo in realtà. Si sente sempre dire di chi guarda una propria foto: "Non sono venuta bene. Questa non sono io. Mi dicono tutti che sono molto più bella. Quindi è la fotografia che non è stata fatta come si deve". Ed eccola la chiave di lettura per tante immagini. La fotografia non ci fa né brutti né belli ma, in genere, ci "rende" proprio come siamo. Punto e basta. Naturalmente, attraverso la fotografia si può "leggere" il mondo intero con i suoi difetti e i suoi pregi. Per questa lettura, tutte le foto sono buone: quelle dei grandi fotografi come Cartier Bresson, Capa, oppure quelle di molti personaggi che fotografi non erano, ma che hanno utilizzato, in modo straordinario, l'immagine ottica. Faccio qualche nome: Degas, Zola, Verga, Strindberg, il conte "Gegè" Primoli, imparentato con i Bonaparte, molti dei pittori macchiaioli, Vittorio Emanuele III, lo Zar Nicola II, la regina Elisabetta, il nostro Capuana, moltissimi grandi pittori, medici celebri e celebri scienziati. Oltre, naturalmente, ad alcuni noti politici, generali e ufficiali dell'esercito, nell'800, ma anche per tutto il '900. Questo che cosa dimostra? Che con la fotografia si possono raccontare davvero molte cose del mondo, sia utilizzando il lavoro dei grandi professionisti (un servizio intero di Bob Capa sul Vietnam, sarà sempre straordinario e completo) ma anche "leggendo" e assemblando immagini dei dilettanti, o scattate casualmente a destra e a manca. Si possono raccontare molte cose anche con le più banali fototessera, ma anche con le vostre foto scattate l'estate scorsa in vacanza. Mi pare di aver chiarito, almeno un po', quello che intendo dire. La premessa mi era parsa necessaria, prima di spiegare queste straordinarie fotografie di Ghitta Carell che, appunto, raccontano molto: anzi moltissimo.

Ghitta Carell era nata in Ungheria ed aveva studiato ad una scuola fotografica. Poi, come turista, era arrivata in Italia ed esattamente a Firenze. Qui, in pieno periodo fascista, era entrata in contatto con gli ambienti borghesi e colti della città, con le zitelle inglesi che vivevano nelle ville di Fiesole e gli studiosi d'arte. Un ambiente sempre splendidamente descritto da William Somerset Maugham, quando raccontava della città post-liberty. La Carell aveva scattato la prima fotografia di successo al figlio della proprietaria della pensione dove abitava. Il ragazzino, bellissimo, era vestito da balilla. Da quella foto fu tratto un manifesto, affisso sui muri di tutta Italia. Subito dopo – era il 1933 – la Carell aveva ripreso Giovanni Papini e questo le aveva aperto le porte anche di tutta l'intellettualità fiorentina. Poi il trasferimento a Roma e l'apertura di uno studio elegante, nel quale cominciarono a passare subito gerarchi, principi, duchi, principesse, attori, architetti, scrittori, generali e alti prelati. Mai un operaio o una casalinga, naturalmente. Tutti volevano essere ripresi da lei: compresi Mussolini e Papa Pio XII. E sapete perché? Perché la Carell era una "grande maga" del ritocco. Diceva a tutti di non capire niente di fotografia, ma confidava, subito dopo, di riuscire a fare sempre veri e propri capolavori. Insomma, non era certo modesta. Il segreto erano, appunto, le operazioni di ritocco direttamente sulle lastre o con i "velatini" davanti all'obiettivo. Poi c'era l'uso sapientissimo del raschietto, dell'aerografo e delle lacche da passare sui negativi. In questo modo, la fotografa riusciva a far diventare tutti belli, cancellando doppi menti, zampe di gallina, foruncoli, rughe, occhi storti. Era un lavoro attentissimo di ritocco e di "modifica" che entusiasmava i clienti. Tutti, così, si ritrovavano ripresi in fotografia con aria spavalda e sicura, senza un piccolo difettuccio e immersi in una luce morbidissima. Ghitta Carell era ebrea e quando il fascismo emanò le leggi razziali, dovette nascondersi. Non fu difficile, proprio per i rapporti che ormai aveva con gli uomini del regime e la nobiltà romana. Nell'immediato dopoguerra si rimise al lavoro nello studio di Roma, al Flaminio. Fotografò ancora qualche presidente della Repubblica, alcuni politici e Giovanni XXIII. Ormai, però, gli anni d'oro erano passati e lei era stanca. Voleva partire per Israele. Il suo tempo, si mise a raccontarmi una mattina, era stato tra gli anni 1930 e 1940, quando imperava tanto cattivo gusto. Con un sorriso dolce e modesto, continuava poi a spiegarmi, nei dettagli, di quel suo lavoro sulle lastre, per ritoccare e rendere tutti "belli e accettabili". E aggiungeva: "Mussolini con me è stato affabile, ma esigentissimo. Ci teneva tanto ad apparire bello e su questo non transigeva. Proprio come tutti gli altri. Era una specie di gara straordinaria tra i miei clienti per non apparire quello che erano in realtà. E io che dovevo fare? Ce la mettevo tutta per rendere felici e lusingare questi personaggi. Mi pagavano anche molto bene. Certo, spesso, mi capitavano davanti all'obiettivo uomini e donne di una bruttezza... di una bruttezza che Dio ci scampi. Comunque, ognuno voleva sempre apparire importante". Ghitta Carell, superati gli ottanta anni, morì ad Haifa, appunto in Israele. Il suo immenso archivio dell'Italia borghese e fascista, piena di nobili veri o fasulli, per fortuna non è andato disperso.

Wladimiro Settimelli

Nella foto di copertina: La contessa Niky Visconti e bimbo. La signora è stata messa in posa come una vera e propria madonna rinascimentale.



1. *Nel caso della foto dello scrittore Giovanni Papini, Ghitta Carell ha condotto una vera e propria ricerca sulla illuminazione del soggetto. Si trattava di dare a Papini l'aria dell'intellettuale pensoso e schivo da ogni posa estetizzante. Invece, ne è risultata una immagine profondamente estetizzante. L'uso di un "velatino" su una parte dell'obiettivo, ha permesso di rendere "flou" le mani, la giacca e il resto. Risalta solo il viso con quel biancheggiare profondo e i capelli neri.*



2. *Ed ecco il principe Umberto di Savoia ripreso in piena luce e quasi senza ombre. I Savoia dovevano essere sempre ripresi con una esposizione adeguata e senza fronzoli. Il loro viso doveva essere riconoscibile nella sua totalità. Queste erano le regole ufficialmente stabilite.*



3. *La principessa Maria Josè in divisa da crocerossina. Il bianco dell'abbigliamento doveva essere messo in assoluto risalto con uno sfondo nero. Così è stato. Intorno alla testa della futura regina, Ghitta Carell ha lavorato di raschietto per creare una lieve aureola luminosa.*



4. *Il celeberrimo ritratto di Benito Mussolini scattato dalla Carell con grandissima cura. Il duce è vestito di bianco come un borghese qualsiasi, un po' ironico, un po' paterno. Un borghese di riguardo, certo. Il capo del fascismo doveva apparire un uomo di governo non violento e brutale, ma con l'aria pensosa e tranquilla di chi è sicuro di quel che fa. La Carell, come al solito, ha lavorato molto bene. Mussolini era certo del risultato e aveva lasciato operare al meglio la famosa fotografa.*



5. *Ed ecco Achille Starace, segretario del partito fascista, in divisa nera con patacche e nastrine. Il povero Starace ce la metteva tutta nel tirarsi a lucido, ma appariva sempre come l'ultimo arrivato. Insomma, un abusivo in un mondo non suo: uno che si affacciava sempre ai luoghi importanti dopo aver chiesto mille volte scusa. La Carell non ha fatto molto per aiutarlo e lo ha ripreso brutalmente in una inquadratura frontale e dura.*



6. *Una bella fotografia del principe Piero Colonna. La Carell, evidentemente, ammirava molto l'uomo e il personaggio. La foto "poetica" e romantica lo dimostra in ogni angolo dell'inquadratura.*



7-8. *Le riprese dei "creatori" e degli intellettuali, erano sempre ben curate da Ghitta Carell. Ecco due belle foto del maestro*



Casella e dell'architetto Marcello Piacentini, il "costruttore" dei palazzi del regime.



9. Un bel ritratto di Vittorio De Sica, fascinosa e bravissimo attore. Siamo nel periodo della celebre canzone: "Parlami d'amore Mariù...".

10-11. Due foto studiatissime nello stile degli Anni 39-40. Le acconciature, i vestiti, lo stile, le collane di perle dimostrano che non si tratta di due persone qualsiasi. Infatti sono donna Anna Maria Croce e la signora Feltrinelli.





12. Ecco, in abito da sposa, Mimosa Pignatari Parodi Delfino. La foto ha richiesto molto lavoro di raschietto e aerografo. Ma, alla fine, tutto è risultato come la Carell voleva.



13-14. Ed ecco ancora due classiche fotografie della Carell. Sono, in alto, la famiglia del prof. Ciancarelli e, in basso, la famiglia dei duchi Riario Sforza.



15. *Il soggetto, in questa immagine, è ritratto in tutto il suo "splendore". Si tratta del conte dott. ing. Cavaliere di Gran Croce Enrico Galeazzi, gentiluomo della Santa Sede.*



16. *Uno splendido ritratto della Carell scattato ad una signora dell'alta borghesia romana. Nell'immagine, tutti gli stilemi dell'epoca vengono rispettati: la signora ha l'aria fatale della conquistatrice con un naso forte e un viso "volitivo". Un ricciolo esce da sotto il cappello ed appare il compendio necessario per "rifinire" adeguatamente l'immagine del volto. Il soggetto impugna poi dei gigli che significano purezza e fedeltà.*



17. *Giannalisa Feltrinelli Gianzana con i figli Antonella e Giangiacomo. Nelle foto a carattere familiare, la Carell riusciva sempre a far venir fuori, dai soggetti, calma, sicurezza e certezza dello stato sociale. Per questo la piccola fotografa ebrea era apprezzatissima dalle famiglie nobili romane e milanesi e nei palazzi del Vaticano. Per un busto in marmo riuscì persino a scattare una intera sequenza di immagini a Pio XII. In una foto (ovviamente sparita) il Papa venne ripreso persino mentre si radeva. La barba lunga "disturbava" il lavoro fotografico ed era necessario un intervento urgente. Fu sicuramente la Carell a spingere il Papa all'operazione ripulitura. Nel dopoguerra la fotografa riprese anche alcuni politici della Repubblica, Nenni, De Gasperi, Andreotti, Gronchi, Tambroni. E ancora Cesare Pavese, Arturo Benedetti Michelangeli e Massimo Bontempelli.*



18. *Una delle foto della sequenza scattata dalla Carell a Pio XII, per realizzare, più tardi, un busto in marmo. Il Papa, nella foto, appare serio, serissimo e quasi insofferente.*